

Ruolo dei gruppi familiari nella pastorale parrocchiale

A fine novembre il Centro di Pastorale Familiare ha organizzato una giornata di formazione e di aggiornamento sul ruolo dei gruppi familiari nella pastorale parrocchiale, rivolto a tutti ma in modo particolare alle coppie che sul territorio animano tale esperienza.

I gruppi familiari o gruppi famiglia (GF) “*costituiti dal libero ritrovarsi insieme delle comunità coniugali e familiari in quanto tali, sotto la guida responsabile di coppie animatrici adeguatamente preparate e mantenendo un costante e fraterno confronto con i presbiteri ... affondano le loro radici in motivazioni di natura tipicamente ecclesiale e profondamente cristologica*” e permettono di introdurre “*nella comunità ecclesiale uno stile più umano e più fraterno di rapporti personali che rivelano la dimensione familiare della Chiesa*” (Direttorio di Pastorale Familiare, n. 127).

Per tutti questi motivi i GF sono strumenti “*molto preziosi per favorire nelle coppie e nelle famiglie la loro specifica vita secondo lo Spirito*” (n. 128).

Ad approfondire questa tematica sono stati chiamati **Mons. Valter Danna** (Direttore dell’Ufficio Famiglia della Diocesi di Torino e Preside della sezione di Torino della Facoltà Teologica dell’Italia Settentrionale) e Mons. **Gaetano Pozzato** (Parroco Moderatore delle Parrocchie di Zevio, Perzacco e Volon; già Vicario Episcopale per la Pastorale).

Di seguito si riporta un’ampia sintesi delle due relazioni.

Il CPF è a disposizione per fornire un’ampia documentazione su questa tema, come i sussidi utilizzati negli incontri di spiritualità e nelle settimane formative.

Relazione di Mons Danna: Il ruolo dei gruppi familiari nella pastorale parrocchiale

Nell’attuale difficile contesto occorre lavorare perché la famiglia riprenda il suo ruolo di “*cellula vitale della società*”, continui ad essere una risorsa per il mondo e riacquisti il suo ruolo attivo nella vita e nello sviluppo della “*Famiglia umana*” (società) e della “*Famiglia di Dio*” (chiesa), attraverso la sua missione di *mediazione umanizzante* cioè di formazione, sostegno e accompagnamento della persona nella realizzazione di quei *compiti* e di quelle *relazioni* che rendono la sua vita degna di essere vissuta.

Dobbiamo essere consapevoli che è necessario mettere in atto da parte della Chiesa ogni sforzo per aiutare la famiglia, che oggi è più che mai sola e fragile, perché sia in grado di sostenere il suo compito e la sua responsabilità: troppo facile è la retorica sulla famiglia a tutti i livelli, ma ben più difficile è lavorare e offrire degli strumenti concreti perché realmente gli sposi e i genitori siano in grado, in questa temperie culturale e sociale, di compiere la loro meravigliosa missione, ma non in solitudine!¹.

Resta ancora molto da fare, proprio nel promuovere la cosiddetta “*soggettività*” della famiglia, e in quest’ottica il tema dei gruppi familiari nella pastorale parrocchiale (e più in generale nella vita sociale ed ecclesiale) può rivestire un valore particolare come un’occasione da non sprecare, perché davvero si lavori per il bene-essere della famiglia e della Chiesa. In particolare è importante la cura delle giovani coppie: «Si tratta di custodire le fasi iniziali della vita coniugale, di farsi loro compagni e di porre le basi di un cammino di formazione che duri per tutta la vita».¹

¹ C.E.I., *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 37.

Identità del GRUPPO FAMILIARE

Il DPF definisce il gruppo familiare come luogo di crescita nella fede e nella spiritualità propria dello stato coniugale; momento di apertura alla vita parrocchiale e comunitaria e stimolo al servizio pastorale nella Chiesa e all'impegno nella società civile².

Si può riassumere, dicendo che il **Gruppo familiare** è **una struttura permanente di cura della famiglia da parte della comunità parrocchiale** che è «l'ultima localizzazione della Chiesa», cioè «*la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie*» (*Chistifideles Laici*, n. 26)³.

Il DPF evidenzia alcune caratteristiche dei gruppi familiari, quali:

1) **La libertà** nella costituzione, che se da un lato ne fanno una struttura non ordinaria e integrante nella pastorale familiare, facendoli così qualche volta vivere a margine della comunità parrocchiale, quasi con sotto il sospetto di esprimere una pastorale di *élite* o di salotto, dall'altra ne sottolinea la possibilità che essi diventino per l'intera parrocchia un'opportunità qualora si passi dalla semplice loro tolleranza a una proposta integrata nella pastorale d'insieme di una parrocchia (o di un'unità pastorale, laddove già esista).

2) **Il ruolo delle coppie animatrici** nella conduzione dei GF è in piena sintonia con la visione ecclesiale /magisteriale della famiglia come soggetto attivo della pastorale, ruolo che pone il problema della *formazione* di queste coppie.

3) **Il rapporto con i presbiteri** sottolinea anzitutto il nesso teologico tra due sacramenti, **matrimonio e ordine**, entrambi detti "*sacramenti sociali*" ossia conferiti per una missione nella Chiesa, e in secondo luogo richiama la reciproca possibilità di crescita spirituale tra coppie di sposi e presbiteri attraverso un cammino, che fa bene sia alle coppie che si sentono "rassicurate" dalla presenza della chiesa attraverso il ruolo specifico del ministro ordinato, sia al presbitero che nella relazione con gli sposi può acquisire una visione delle cose più concreta e realistica, oltre che una nuova fiducia nel ruolo positivo e fraterno dei laici nelle "cose di chiesa" senza dover sempre portare lui tutto il peso della pastorale.

4) I gruppi familiari, da un punto di vista **crisialogico/ecclesiale** rappresentano la **risposta** a una chiamata del Signore ad associarsi e a formarsi per andare verso tutti, in particolare verso gli ultimi che sono i preferiti dal Signore, realizzando così la *tensione missionaria* intrinseca del Vangelo di Gesù Cristo.

5) Infine, i GF introducono uno **stile di vita** nella comunità cristiana, in quanto dovrebbero incarnare un aspetto importante dello stile di Gesù e una urgenza dell'attuale congiuntura culturale e pastorale, "i pochi che vanno ai molti".

Compiti e funzioni dei GF nella pastorale familiare

Il GF può essere uno strumento pastorale molto efficace, formato da famiglie cristiane che si rendono disponibili a una formazione alla luce della Parola per aprirsi alla testimonianza e alla prospettiva di un servizio nella pastorale della Chiesa locale.

Le sue principali funzioni possono essere così declinate:

² C.E.I., *Comunione e comunità nella Chiesa domestica*, n. 24: ripresa da *Direttorio di Pastorale Familiare* n. 126.

³ Cfr. G. GRANDIS, «I "Gruppi Familiari": una struttura permanente di cura pastorale della famiglia», in V. DANNA, *Famiglie in cammino. Proposte di incontri per gruppi famiglia*, Effatà, Cantalupa (Torino) 2008, p. 10.

1) Considerare la **famiglia come valore in sé** e sostenerla in questo momento storico di grande incertezza tramite momenti formativi sia di tipo pedagogico-umano che di tipo teologico-spirituale, con un concreto e specifico *metodo* di spiritualità di coppia e di famiglia: preghiera, esperienze spirituali forti, incontro con la Parola di Dio vissute nella modalità laicale e non clericale.

2) Aiutare la famiglia ad **uscire dall'attuale ripiegamento/chiusura** difensiva (famiglie poco presenti in parrocchia e nell'ambito sociale), promuovendone la soggettività attiva nella società civile e nella Chiesa. Il GF sostiene la famiglia nel suo compito di promuovere ed educare all'impegno, alla gratuità, all'autenticità delle relazioni svolgendo un ruolo attivo e fondamentale anche a servizio di altre famiglie, della parrocchia, dei poveri.

3) Realizzare un'**esperienza di comunità** che, a partire dal più ristretto ambito parrocchiale, si apre alla Chiesa più ampia e alla società nella consapevolezza dei propri diritti e delle proprie responsabilità. In questo senso, opportune sono tutte quelle iniziative diocesane, interdiocesane, nazionali, sociali e politiche che allargano gli orizzonti.

Così intesi, i GF diventano un **antidoto contro l'individualismo e il soggettivismo** che si fondano su una insana rivendicazione di autonomia e libertà decisionale del tutto avulsa dal bene comune ed ecclesiale.

4) Essere **luogo di formazione permanente**. La vita del gruppo implica una formazione permanente sui temi biblici, teologici, pastorali e di scienze umane. Le varie agenzie di comunicazione (giornali, TV, internet, ecc.) inducono a vivere una situazione di pluralismo e frammentazione estrema che ingenerano incertezza. Perciò, è necessario acquisire strumenti di discernimento per superare, nei limiti del possibile, la frantumazione che rende insicuri, incoerenti e insoddisfatti.

5) Rappresentare un **modello di orientamento ai valori**. Il gruppo, come comunità e come scuola di vita, favorisce la disponibilità ad assumere comportamenti di cittadinanza attiva, di corresponsabilità nella ricerca del bene comune, di partecipazione al cammino culturale della realtà in cui si vive e di collaborazione nella vita pastorale delle parrocchie, delle unità pastorali, delle zone/vicarie e delle diocesi, in sintonia con i parroci, promuovendo e stimolando uno 'stile di famiglia' (relazioni di fiducia, accoglienza, gratuità, ecc.) nelle altre attività parrocchiali sia formative che di solidarietà. I **valori** che vengono sottolineati sono quelli della *famiglia in sé* e della *famiglia come servizio alla società*: nella misura in cui le famiglie non restano isolate sono rafforzate all'interno ed efficaci all'esterno.

GF come risposta ad alcune sfide attuali

Il GF è anche un valido strumento di aiuto alle famiglie cristiane che sono oggi chiamate a raccogliere nuove **sfide** nel mutato panorama sociologico, quali.

1) **Sfida dell'identità personale**: nella nostra società spersonalizzata e settorializzata, la famiglia è diventata il luogo primario della costruzione dell'identità personale, la sfida da raccogliere è quella di passare da una concezione individualista a una concezione relazionale del soggetto umano: questi non è un individuo isolato, ma un essere in relazione che costruisce ponti e riconosce l'altro prendendosene cura e non asservendolo.

2) **Sfida della reciprocità**: l'importanza delle relazioni fa della famiglia una realtà relazionale contro l'individualismo e il collettivismo. La sfida della reciprocità si basa sulla relazione con pari dignità e con la promozione della differenza: non basta l'esserci dei due, non basta l'essere con l'altro, occorre anche il reciproco *essere per l'altro*.

3) **Sfida della socialità**: la famiglia attuale rivendica il proprio diritto a essere riconosciuta nella propria soggettività sociale, che andando contro il rischio di un ripiegamento su se stessa per coltivare interessi privati ed egoistici; il GF può davvero aiutare a raccogliere la sfida della socialità

soprattutto incentivando l'associazionismo familiare che forse è il solo strumento di ristrutturazione dei rapporti tra individuo e Stato verso una centralità della famiglia come singolare *soggetto sociale*.

4) **Sfida della temporalità**: tempo e vita non possono essere scissi: la nostra vita, le relazioni che viviamo, i sentimenti che proviamo si danno solo nel tempo. Tra l'illusione di possedere il tempo e la disperazione per il suo venir meno c'è un atteggiamento completamente diverso: la vigilanza attiva e serena, intesa come capacità di riprendersi il tempo necessario per aver cura della qualità della vita e delle relazioni familiari. Qui il GF si pone ancora una volta come strumento provvidenziale e come aiuto per passare da una concezione quantitativa del tempo nel suo scorrere inesorabile (il *chronos*) ad una concezione del tempo come occasione propizia (è il *kairòs* greco), il momento significativo e propizio per scelte e azioni importanti anche se feriali.

Conclusione

Le trasformazioni sociali e le sfide poste alla famiglia evidenziano una posta in gioco alta e sempre un rischio di fallimento, tuttavia esse costituiscono anche una reale opportunità di crescita. Nonostante tutte le sfide e i nodi problematici riguardanti la famiglia, il cristiano non può essere pessimista, ma anzi si sente spronato a un impegno e a una promozione, direi quasi incondizionata, del bene-essere della famiglia, poiché è da questa rinnovata vitalità interna che ne scaturisce un soggetto umano più solido e aperto e, dunque, una società civile ed ecclesiale più sana e capace di guardare al futuro con speranza e determinazione.

In questa ottica i GF possono essere un'opportunità davvero preziosa di formazione e di crescita per le famiglie e che, pertanto, la loro promozione nell'ambito della pastorale parrocchiale non è solo una lodevole ma facoltativa opportunità, ma soprattutto oggi uno degli strumenti imprescindibili per rendere effettiva quella promozione della famiglia a reale protagonista della missione della Chiesa come ormai da quarant'anni il magistero ecclesiale va affermando.

Relazione di Mons. Pozzato

AL CENTRO LA FAMIGLIA: l'esperienza in una unità pastorale

Il progetto pastorale proposto dall'Unità Pastorale di Zevio, Perzacco e Volon è **un progetto centrato sulla famiglia e fortemente giocato sull'educazione**. In questo senso ci sentiamo in sintonia sia con il cammino della Chiesa in Italia, sia con le indicazioni della nostra diocesi.

Una parrocchia che si limita a tenere in piedi l'esistente e a sostenere soltanto le scadenze tradizionali, piano piano si affloscia e si spegne su se stessa. Iniziando il nuovo millennio il Papa diceva: *"E' ormai tramontata, anche nei paesi di antica evangelizzazione, la situazione di una "società cristiana", che pur tra le tante debolezze...si rifaceva esplicitamente ai valori evangelici. Oggi si deve affrontare con coraggio una situazione che si fa sempre più varia e impegnativa, nel contesto della globalizzazione e del nuovo mutevole intreccio di popoli e culture che la caratterizzano. Ho tante volte ripetuto in questi anni l'appello della nuova evangelizzazione"* (NMI n. 40). Questa nuova missionarietà di tutti parte e si concentra anzitutto nella **famiglia**. Il Catechismo della Chiesa Cattolica infatti dice: *"Due altri sacramenti, l'Ordine e il Matrimonio, sono ordinati alla salvezza altrui. ... Essi conferiscono una missione particolare nella Chiesa e servono all'edificazione del popolo di Dio"* (ccc1534).

Chi si sposa in Chiesa quindi si sposa non semplicemente per sé, ma riceve un incarico e un dono per "l'edificazione del popolo di Dio", per costruire la comunità cristiana. Vorremmo quindi valorizzare il compito affidato agli sposi con il sacramento del matrimonio. Gli sposi sono incaricati

di costruire nelle loro case “la chiesa in piccolo” dove il Vangelo è trasmesso, coltivato, pregato, vissuto e testimoniato incarnandolo in maniera capillare nelle vicende quotidiane della vita. L’insegnamento dei Papi dice: “...la famiglia, come la Chiesa, deve essere uno spazio in cui il Vangelo è trasmesso e da cui il Vangelo si irradia. Dunque nell’intimo di una famiglia cosciente di questa missione, tutti i componenti evangelizzano e sono evangelizzati. I genitori non soltanto comunicano ai figli il Vangelo, ma possono ricevere da loro lo stesso Vangelo profondamente vissuto. E una simile famiglia diventa evangelizzatrice di molte altre famiglie e dell’ambiente nel quale è inserita” (EN 71).

Partendo da qui vogliamo pensare la **parrocchia come una rete di famiglie**, una comunione tra famiglie, e la famiglia come il luogo normale di formazione permanente e di evangelizzazione.

Per la mentalità ereditata dal passato, il luogo dove si fanno le cose religiose è la parrocchia. Ogni componente lascia la famiglia e va in parrocchia. La famiglia è soltanto destinataria dei servizi della parrocchia. Vorremmo far partire un procedimento inverso: la famiglia sia il luogo primo e più normale dove si vive la religiosità e la fede. Questo diventi il luogo normale dove si alimenta e si dà forma (formazione) alla fede. A questo scopo gli sposi hanno ricevuto un sacramento.

Giovanni Paolo II diceva «*La parrocchia deve cercare se stessa fuori di se stessa*». (18 febbraio 1988).

Una rete di gruppi sposi come cammino permanente

Una famiglia cristiana isolata è una contraddizione perché la Chiesa è una fraternità. Una famiglia cristiana non è consumatrice di servizi religiosi parrocchiali, ma un anello di questa fraternità. Immaginiamo quindi la parrocchia in futuro formata da un reticolo di gruppi sposi che assicurano, a tutti quelli che vogliono, un sostegno nella fede e nello stesso tempo accoglienza costante ai nuovi venuti. Nei gruppi sposi sono gradite tutte le coppie che desiderano coltivare e/o riscoprire la loro Fede e la gioia dell’annuncio. Sono benvenute anche coppie di divorziati, risposati ecc. che vogliono vivere la loro appartenenza al Signore e alla Chiesa.

Pensiamo a gruppi che hanno fatto proprio e si sentono a servizio di questo progetto, e che hanno di mira l’annuncio del vangelo più che a gruppi stabili che hanno al centro lo star bene tra di loro.

Ogni anno possono nascere vari gruppi in varie forme: qualche coppia che ha più esperienza si mette a disposizione come coordinatrice, altre coppie si aggiungono, gruppi possono dimezzarsi, i fidanzati possono andare avanti e fare un gruppo misto sposi fidanzati ecc.

Il ministero degli sposi verrebbe messo al centro sia come testimonianza e annuncio, sia nell’educazione dei figli perché i gruppi sposi di solito hanno un benefico influsso anche sui bambini. La costante formazione e catechesi degli adulti verrà pensata e curata nelle nostra UP in questa maniera.

Porte d’ingresso

Alcune normali attività delle nostre parrocchie ci mettono costantemente a contatto con persone adulte a cui possiamo fare la proposta cristiana. Dato che la fede ha sempre bisogno per crescere di un “ambiente di esercizio”, i gruppi sposi potrebbero essere i luoghi dove indirizziamo costantemente questi “nuovi venuti” perché non si perdano dopo il primo contatto ma siano aiutati ad esercitarsi nella fede.

Prendiamo in considerazione tre esperienze che possono funzionare come **porte d’ingresso** ad una riscoperta della fede e un progressivo inserimento nei gruppi famiglia.

Le porte d’ingresso privilegiate sono tre:

1. Battesimo dei bambini

Attraverso il servizio delle coppie che accompagnano i battesimi, fin dal primo contatto per aiutare i

genitori a evangelizzare questa significativa esperienza umana, con la proposta di continuare questo cammino di formazione il più possibile attraverso l'appartenenza ai gruppi sposi come luogo costante di formazione e sostegno e come maniera semplice per vivere l'appartenenza ecclesiale. Naturalmente sarà necessario formare un numero adeguato di coppie "tutor".

2. Fidanzati

Il corso fidanzati aiuterà i giovani non solo a vivere bene la celebrazione del loro matrimonio ma soprattutto la missione che ne deriva per la costruzione "del popolo di Dio". Durante il corso sarà più curata la conoscenza da parte dei giovani dei **gruppi sposi** e facilitato l'ingresso come naturale proseguimento: per es facendoli partecipare qualche volta come ospiti ad un gruppo sposi, inserire una coppia di sposi nel corso con lo scopo di accompagnare i fidanzati "dopo" inserendoli in qualche gruppo sposi ecc.

Verranno anche in questo caso preparate delle coppie "tutor" che possono aiutare il parroco nella preparazione al matrimonio.

3. Catechismo

Altro luogo da valorizzare è il catechismo con le scadenze sacramentali dei bambini: occasione unica anche per un'evangelizzazione dei genitori, con un loro coinvolgimento attivo per vivere in prima persona ciò che viene proposto ai bambini (metodo a 4 tempi).

L'impegno educativo in stretta collaborazione con la famiglia non finirà ovviamente con il catechismo dei bambini ma si prolungherà, nei debiti modi, nell'adolescenza e nella giovinezza come accennato sopra. In tutto il percorso la proposta dei gruppi sposi potrà essere un valido sostegno per i genitori.